

Ora la Nobel è una

servizi di EVA MONTI

AVIGLIANA - S'inaugura in questo fine settimana l'ecomuseo ospitato dall'ex dinamitificio Nobel.

La grande fabbrica nella quale si fabbricavano esplosivi, prima e vernici, più tardi, a complemento della lavorazione, che aveva chiuso definitivamente i battenti negli anni Sessanta del secolo scorso, è stata in parte recuperata attraverso interventi di archeologia industriale, una disciplina che ha lunghe tradizioni in altre parti del mondo, come la Gran Bretagna, e che in Italia ha iniziato a prendere piede nell'ambito della ri-

cerca scientifica universitaria con l'intento di tutelare e salvaguardare la memoria dei siti ed edifici che, pur non essendo esteticamente belli, sono importanti per la comprensione delle vicende produttive di un territorio.

L'ex dinamitificio è tra questi, avendo condiviso, come si legge in altro articolo di queste pagine, la storia di una comunità, quella aviglianese, e quella delle grandi vicende italiane: dai due eventi bellici, con il boom di produzione del 1917, alle migrazioni fino alla svolta industriale moderna del dopo guerra.

Alla sua cessazione una parte delle strutture fu ri-

convertita ad uso industriale, una parte abbattuta ed una terza parte, quella più caratteristica in quanto testimonianza materiale di un'architettura finalizzata alla specifica produzione, fu lasciata in stato di completo abbandono.

Il recupero è stato possibile grazie ad una sinergia nata tra soggetti diversi che hanno profuso risorse umane e finanziarie nel comune intento di restituirlo alla città della cui identità sociale e culturale è parte integrante.

Un progetto che pareva un sogno è diventato realtà grazie alla collaborazione pluriennale tra l'amministrazione comunale, l'Asso-

ciazione Amici di Avigliana, l'Istituto tecnico Galileo Galilei, la scuola media Delfendente Ferrari, il comitato Colle del Lys, la Provincia di Torino e semplici cittadini.

Prime fra tutti Rosanna Perotto e Rosetta Chiaberge, docente in materie scientifiche la prima, ricercatrice al suo fianco la seconda.

Dal loro impegno, professionalità e dagli sforzi comuni è "rinato" il dinamitificio, o meglio una parte di esso. «Quello che inaugureremo è solo il risultato della prima fase del progetto di recupero finalizzato», afferma Carla Mattioli, sindaco della città che già sta mettendo

mano al secondo lotto. In entrambi i casi con contributo dell'Unione Europea a coprire parte della spesa. «Per nostro conto stiamo accantonando 250 mila Euro dall'utilizzo dell'avanzo di amministrazione - spiega la Mattioli - mentre alla Comunità europea inoltriamo regolare richiesta in accordo con la Comunità Montana e Provincia trattandosi di un Piano integrato di area». Grazie al finanziamento dell'Unione Europea lo studio di architettura L'Archingegno ha curato il recupero della sezione dello stabilimento di proprietà del Comune.

L'associazione Amici di

Avigliana e la cooperativa Arte Facta, invece, hanno usufruito dei finanziamenti ottenuti da Regione Piemonte, dalla Provincia di Torino, dalla Compagnia San Paolo e dallo stesso Comune realizzando l'allestimento dell'ecomuseo ed il percorso espositivo tematico multimediale all'interno delle parti recuperate.

L'inaugurazione al pubblico è fissata per sabato 21 alle ore 10.

Per le autorità sarà però anticipata a venerdì 20 alle ore 17,30 in base al programma meglio dettagliato in altro articolo di questa pagina.

Un pezzo di storia della zona ritorna a vivere come ecomuseo

di MAURO MINOLA

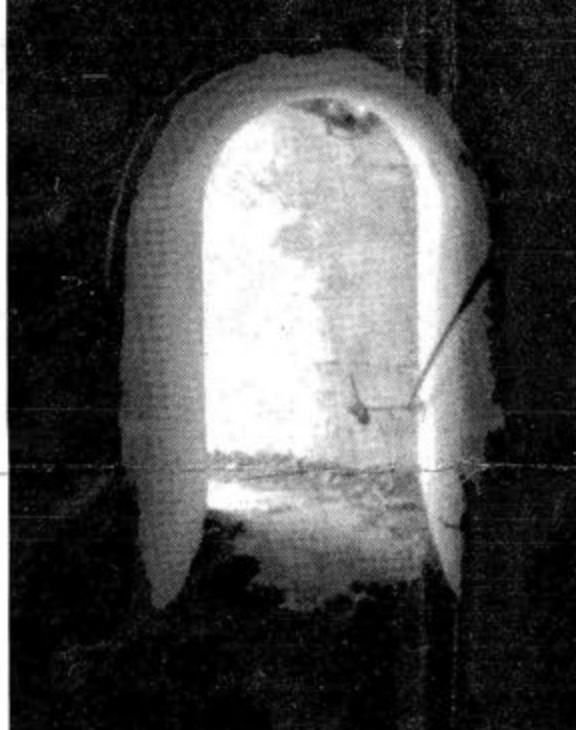
PERCORRENDO i sentieri dalle sponde del Lago Grande verso la Palude dei Mareschi, si possono scorgere i resti delle costruzioni e gli imbocchi delle gallerie del vecchio Dinamitificio Nobel di Avigliana, che fu, tra la fine del XIX secolo e la metà di quello successivo, una delle maggiori fabbriche italiane di esplosivi.

Nel 1847 lo scienziato piemontese Ascanio Sobrero aveva scoperto uno dei più potenti esplosivi mai conosciuti, la nitroglicerina: essa trovò subito un vasto riscontro, perché consentiva l'esecuzione dei lavori di demolizione in tempi assai più brevi di quelli fino ad allora possibili con l'uso della polvere pirica; tra l'altro i suoi effetti si stimavano da cinque a dieci volte più forti di quelli ottenuti dalla stessa quantità di polvere nera. Tuttavia la sua applicazione era ostacolata dall'estrema sensibilità agli urti che ne rendeva assai pericoloso il trasporto. Toccò al celebre ricercatore svedese Alfred Nobel scoprire la via migliore per l'impiego del potente esplosivo. Dopo una lunga serie di esperimenti egli riuscì a far assorbire la nitroglicerina da materie inerti per preparare direttamente delle cartucce solide. La nascita del nuovo esplosivo, a cui fu attribuito il nome commerciale di "dinamite", rivoluzionò i criteri di impiego degli esplosivi, dei quali aumentò subito la domanda in tutto il mondo. La "Società Nobel" di Amburgo, alla quale appartenevano tutte le più importanti fabbriche di esplosivi allora esistenti in Europa, decise nel 1872 l'impianto di un dinamitificio in Italia.

La scelta del luogo cadde su Avigliana, sia per la vicinanza con l'importante linea ferroviaria internazionale, sia perché l'Amministrazione comunale aveva incoraggiato l'iniziativa con la concessione gratuita dell'area su cui edificare la fabbrica, una vasta zona di proprietà comunale presso l'altura di San Martino, con caratteristiche orografiche tali da garantire all'abitato di Avigliana una sicura protezione dagli effetti devastanti di eventuali scoppi.

Nella fabbrica originaria i locali per la fabbricazione della dinamite erano costituiti da baracche costruite con tavole di legno sottilissime, ricoperte di carta o tela catramata, separate da grandi terrapieni protettivi in caso di incidenti. In totale erano undici: due per gli apparecchi produttori del liquido esplosivo, una per il suo lavaggio, una per il filtraggio e l'impasto del medesimo, quattro per la confezione delle cartucce, un'altra per l'imballaggio ed infi-

Il calendario completo delle manifestazioni



L'INAUGURAZIONE ufficiale dell'ecomuseo dell'ex dinamitificio Nobel è fissata per sabato 21 alle ore 10 della mattina ma l'avvio per la manifestazione parte fin dal giorno precedente, con una pre inaugurazione dedicata alle autorità.

L'appuntamento con assessori regionali e provinciali è sempre in municipio, ma per venerdì 20 alle 17,30. Spetterà a Giorgio Rossi, presidente dell'associazione Amici di Avigliana, al sindaco della città Carla Mattioli e all'assessore alla cultura Angela Bracco dare il saluto agli invitati, dopo di che interverranno Gaetano Di Modica, Laura Palmucci e Sergio Santiano oltre ad un rappresentante della Italesplosivi.

Per gli ospiti d'eccezione è prevista una visita guidata in anteprima al museo seguita da buffet.

Sabato porte aperte al largo pubblico per l'inaugurazione ufficiale che si svolgerà alle 10 in viale Nobel via Galiniè. In quella sede oltre a Rossi ed alla Mattioli parleranno rappresentanti dello studio "Archingegno" autore del progetto di recupero, e il presidente dell'Artefacta, Mariacristina Colli, che ne ha invece curato l'allestimento museale. L'esposizione resterà aperta fino al 13 ottobre, con il seguente orario: dalle 10 alle 13 e dalle 15 alle 18 di domenica 22, sabato 28 e domenica 29, sabato 5 e domenica 6 ottobre, sabato 12 e domenica 13 ottobre. Dopo di che il museo dovrà di nuovo chiudere i battenti per la ripresa dei lavori del secondo lotto e il recupero delle ulteriori parti.

ne altre due per uso magazzino degli esplodenti. Un capannone in muratura venne invece adibito a reparto per la fabbricazione dell'acido nitrico, con relativi magazzini per il nitro e molini per la sua macinazione. In altri edifici appositi vennero collocati il forno per la calcinazione della silice, il motore a vapore e la caldaia.

La prima nitratura della glicerina venne compiuta il 23 dicembre 1873, con un processo brevettato da

Nobel che usava come refrigerante l'acqua prelevata da un pozzo, nel quale veniva ogni giorno immesso del ghiaccio. Il processo di nitratura iniziava di solito a mezzanotte; alle due si effettuava il lavaggio e la stabilizzazione dell'olio. All'alba, nel reparto dinamiteria, si procedeva con

l'ope-

Il nuovo logo del museo



DOPO IL RITORNO DA AUSCHWITZ

Anche Primo Levi lavorò ad Avigliana

Ci saranno anche gli eredi di Primo Levi, moglie e figli, all'inaugurazione ufficiale dell'ecomuseo del Dinamitificio Nobel. In questa grande fabbrica di inizio secolo lo scrittore giunse nel 1946, dopo il ritorno dal campo di concentramento di Auschwitz, trovandovi impiego come chimico. Lo stabilimento infatti era passato sotto il controllo della Montecatini, società generale dell'industria mineraria e chimica divenuta proprietaria della maggioranza del pacchetto azionario della Nobel, che ne aveva riconvertito le produzioni avviando diverse lavorazioni sperimentali. Tra queste appunto quella delle vernici. Levi, uomo di ingegno oltre che di alto talento creativo, riuscì a risolvere il caso delle "vernici ribelli" che solidificavano invece di restare liquide.

«Poiché di poesie e di racconti non si vive - scrive l'autore ne "Il sistema periodico" - cercavo lavoro e lo trovai nella grande fabbrica in riva al lago, ancora guasta per la guerra, assediata dal fango e dal ghiaccio. Il lavoro non mi dispiaceva, ho finito con lo specializzarmi e in definitiva ci sono rimasto». Il periodo trascorso ad Avigliana fu una stagione felice per Levi, esaltato dall'incarico professionale e dalle nuove conoscenze, tra le quali anche la giovane donna che divenne sua moglie. Una rinascita interiore che gli permise di rielaborare, almeno in parte, il dolore della terrificante esperienza della prigionia subita e scrivere "Se questo è un uomo". «Il libro mi cresceva tra le mani quasi spontaneamente - continua Levi - scrivendo trovavo breve pace e mi sentivo ridiventare un uomo, né martire, né infame né santo, uno di quelli che si fanno una famiglia e guardano al futuro anziché al passato». Nel periodo che passò ad Avigliana l'inferno vissuto pareva sepolto. In quelle valli ricominciò a vivere, anche grazie alle escursioni in bicicletta tra Giaveno e Cumiana, tra Caprie e Condove. Il cuore, pieno di serenità, gli suggeriva poesie. Tra le tante anche una dedicata a Lucia ed intitolata appunto "Avigliana" nella quale dice «Accidenti a questo paese/a questa stupida luna piena/ che splende placida e serena/ proprio come se tu fossi con me».

Sotto la stessa luna, o comunque sotto lo stesso cielo, sabato sera in piazza Conte Rosso il cantautore Alberto Cesa, Cantovivo e la compagnia aviglianese de "Le rate volere" narrano la storia di un'altra Avigliana, uguale e diversa. Quella della fabbrica dei primi del '900 con il lavoro duro e le esplosioni ad annientare vite e fare a brandelli gli uomini. «S'andava a raccogliere brandelli di carne bruciata sugli alberi, dei 7 operai uccisi non rimasero che pochi resti riconoscibili», dicono gli attori de "A le sciupà la purera". Ma anche l'Avigliana dei ricordi delle cinque cartucce, giovani operaie partite alla volta dell'Africa lontana per raggiungere il benessere che qui non era possibile trovare. Di tutte solo una coronerà il sogno. Prima la delusione di chi ha visto che «dietro le case sfarzose e lucenti/ degli olandesi e gli altri coi soldi in man/ c'erano soltanto baracche cadenti/ per ospitare gli emigrati italiani». Dopo, l'amore corrisposto del direttore della miniera che, come inaspettata cenerentola, la sposa e la porta in "Fransa", sua terra natale. «Henri Bullier era un ragazzo cortese/ di Maddalena capiva il parlar/ e si parlavano d'amore in francese/ finché a Parigi decisero di andars».

E.M.



razione di petrinaggio, nella quale la nitroglicerina veniva impastata con l'inerte (farina, segatura, nitrato di ammonio ecc.). Il processo, assai pericoloso per l'instabilità della sostanza esplosiva, veniva effettuato tramite macchine impastatrici di ottone, per evitare il formarsi di pericolose scintille. A questo punto l'impasto, conservato in casematte circondate per tre quarti da spessi terrapieni che avrebbero fatto sfogare verso l'alto i gas prodotti da un'esplosione accidentale, veniva immesso nelle cartucce a forma di tubo cilindrico.

Nel 1874 gli addetti alle varie lavorazioni erano circa 80, la forza motrice impiegata era di 20 Cv e la produzione giornaliera di dinamite raggiungeva i 600 kg.

Vent'anni più tardi, alla fine del 1893, lo stabilimento si era note-

volmente espanso, coprendo un'area di oltre 209.000 metri quadrati, con 85 baracche in legno collegate da gallerie e protette da trincee in terra. Gli operai erano saliti ad 800, con una produzione annua di 300 tonnellate di dinamite. Erano state avviate anche le produzioni di altri esplosivi, come il fulmicotone e la balistite, forniti prevalentemente alle Direzioni di Artiglieria del Regio Esercito che li impiegavano come cariche di lancio e di scoppio delle granate. L'opificio assunse dunque un'importanza nazionale, sebbene fosse periodicamente colpito dai numerosi incidenti che si verificavano durante le fasi di lavorazione delle sostanze esplosive, con parecchie vittime e feriti tra le maestranze.

Il più grave accadde il 16 gennaio del 1900. Alle 15,15, dopo che era appena transita-

to il treno per Parigi sui binari presso la collina di San Martino, un fortissimo botto percosse l'aria: protetto dalle alture rocciose, l'abitato di Avigliana risentì solo marginalmente della paurosa onda d'urto provocata dall'esplosione di circa dieci tonnellate di nitroglicerina. Ci furono danni al soffitto della stazione, si ruppero tutti i vetri delle abitazioni, mentre un rombo tremendo si propagò fino a 30 chilometri di distanza e fu udito chiaramente a Torino e Chivasso, persino a Cuneo e a Fossano.

Il dinamitificio, avvolto da un'immensa nuvola di fumo, non c'era più: l'area delle preparazioni era stata totalmente distrutta dalle esplosioni. La prima era avvenuta nel pericoloso laboratorio di petrinaggio, dove veniva impasta-

● SEGUE A PAGINA 37



fabbrica di cultura

Una struttura destinata a crescere

L'ECOMUSEO del dinamitificio Nobel è unico nel suo genere in Italia pur non comprendendo, per ora, che una minima parte delle tante cose che sono state trovate ed elaborate dal duplice comitato, quello di ricerca, istituito il 24 febbraio del 1999, e quello scientifico. La mole di materiale, documenti storici, testimonianze ed immagini raccolte è stata tanta e tale da aver richiesto ben più di un riordino, di una scelta per definire cosa e quanto potesse essere messo a disposizione del pubblico nei locali allestiti con il primo lotto dei lavori. «Quello che si vedrà è solo una parte esigua di quanto disponibile», conferma infatti Giorgio Rossi, presidente dell'associazione Amici di Avigliana, che ha affidato il compito dell'allestimento a Arte Facta, la cooperativa torinese che opera nel campo della valorizzazione e della promozione dei beni culturali piemontesi da oltre cinque anni. Composta da storici d'arte, archeologi, architetti, è presieduta dalla giovane Mariacristina Colli, la cooperativa si è occupata di realizzare il progetto museologico e museografico, con il quale si sono potuti chiedere i finanziamenti a Regione, Provincia e Compagnia San Paolo, ed ha curato sia dal punto di vista grafico sia nei contenuti i pannelli esplicativi presenti nell'esposizione.

Contraddistinti da diversi colori a seconda del contenuto tematico, i 33 pannelli sparsi al piano terreno ed al primo piano della palazzina che costituisce la parte maggiore del museo raccontano "in pillole" la storia della dinamite, delle polveri senza fumo, e di tutto l'altro materiale prodotto nel dinamitificio, ma in parallelo raccontano la storia delle maestranze che vi furono impiegate, della ricchezza e della povertà di un mestiere che fece scuola nel mondo, esportando mano d'opera specializzata come furono, ad esempio, le cartucce riciclate anche nella ballata compresa nello spettacolo che chiude sabato sera l'inaugurazione. Museo diffuso, lo ha definito Carla Mattioli, sindaco della città che lo ospita, perché non solo mostra la storia della comunità che vi lavorò e che di esso visse, ma parallelamente mostra la storia di un'Italia che si evolve in campo scientifico, industriale, culturale, che passa quasi indenne, ma non senza sofferenze, tra due guerre, una lotta partigiana cui sacrificò la migliore gioventù, e tanti morti sul lavoro, uccisi dallo scoppio improvviso delle polveri, fossero esse preparate per diventare ordigno di morte o strumento di altro lavoro, come per i trafilatori o le gallerie. «Nella storia narrata dall'Ecomuseo passano anche i 100 anni della



Sopra: Giorgio Rossi, presidente degli Amici di Avigliana. A sin.: il nuovo museo

storia d'Italia, dalla Belle époque alla industrializzazione degli anni '60 del secolo scorso». Ricostruzione della cultura materiale, ma non solo, su quei pannelli che costituiscono la parte preponderante dell'esposizione. Sarà

interessante però anche la visita nei cunicoli della lavorazione e in quella stanzetta allestita a bella posta con pochi oggetti del passato: strumenti di lavoro, medaglie a ricordo, immagini reperite tra le famiglie aviglianesi e del cir-

condario. E' in una di queste stanze, alla quale si accede dopo aver seguito un percorso multimediale fitto di immagini anche televisive rimandate da piccoli schermi, che si potrà rivivere uno dei momenti più agghiaccianti

del passato: quello dell'allarme per i bombardamenti aerei. Con una scansione di suoni laceranti di sirene e pause d'attesa, il visitatore diventa protagonista di una fiction durante la quale sarà indotto a provare le stesse sensazioni di panico e pericolo che provarono i nostri padri all'arrivo dei bombardieri, nemici e amici, indistintamente temuti.

Il 14 aprile del 1945, lo stabilimento Allemandi venne distrutto dall'aviazione americana che provocò ben 700 crateri di bombe. Per fortuna non vi furono vittime perché l'avvistamento degli aerei aveva permesso ai lavoratori di porsi in salvo.

Il percorso multimediale continua con la visione del filmato "Dinamite, istruzioni per l'uso". Interprete Alberto Rossi, di Coazze, che si è lasciato filmare nella sua cava di talco di Coazze. Ed ancora un altro filmato sempre sul dinamitificio (altri 8 minuti). Lungo il percorso non solo schermi televisivi, ma anche monitor di computer, tastiere e mouse a disposizione dei visitatori per una fruizione interattiva. «Abbiamo scelto di giocare su più piani per rendere più interessante la

visita e più accessibile la divulgazione di alcune notizie che sono di ordine scientifico e storico». Tra le tante cose da vedere gli orci in ceramica per gli acidi corrosivi e letali, che facevano perdere i denti o bucavano le narici a chi ne respirava le esalazioni, un tavolo da laboratorio con tanto di provette prestate da un liceo a San Remo, cittadina ligure dove esiste la famosa Villa Nobel. Anche candelotti, resi inerti perché non costituissero pericolo per il pubblico, forniti dalla Italexplosivi. A completare il ritratto di una fabbrica e di un territorio e della loro trasformazione, le immagini aeree gentilmente messe a disposizione dalla Raf. Quanto rimasto e recuperato del dinamitificio, l'allestimento della mostra ed il percorso tematico multimediale fanno di questo Ecomuseo una opportunità eccellente di studio, didattica, conoscenza. Un fiore all'occhiello non solo per gli amministratori comunali e quanti vi hanno concorso, ma anche soprattutto per quel Giorgio Rossi, presidente dell'Associazione Amici di Avigliana che dietro ad esso ha speso tutto il suo tempo e profuso ogni sforzo. «Il bello però viene adesso - commenta con il sorriso che parte dagli occhi cerulei - e l'avventura è ben lungi dall'essere terminata». Fatta ed inaugurata che sarà la prima fase, già è necessario correre dietro ai progetti Interreg e ai contributi sovramunicipali e comunitari per rendere possibile la realizzazione del sogno per intero. E.M.

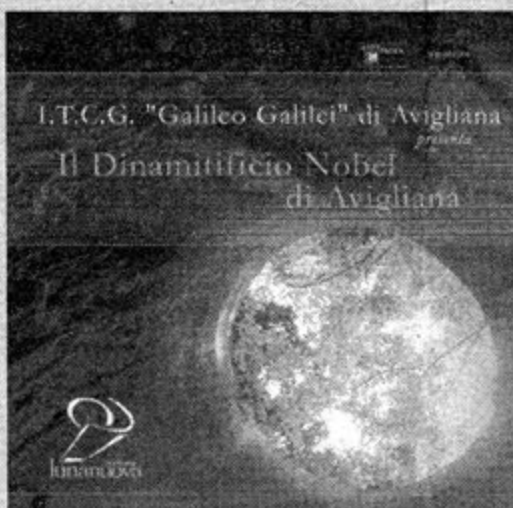
CD ROM IN DISTRIBUZIONE

La ricerca del Galilei con Luna Nuova

UN CD multimediale: è il frutto di una approfondita ricerca durata quattro anni. Studenti e docenti dell'Istituto tecnico Galileo Galilei di Avigliana hanno intuito quanto sia profondo il segno che la fabbrica della dinamite ha lasciato sul nostro territorio e hanno deciso di indagare, di scavare fino in fondo. Il risultato è sorprendente. Una miniera di dati: statistiche su occupazione e infortuni, immagini e documenti d'epoca, studi sui processi di lavorazione delle materie prime e sui prodotti finiti. La grande storia, quella fatta di economia, di commercio, di successi e fallimenti su scala internazionale, si lega a filo doppio con le piccole storie di chi alla Dinamite ci lavorava.

Uno stipendio sicuro, sì, ma un lavoro pericoloso. Una fabbrica che porta benessere ma va nominata sottovoce, quasi per paura che possa esplodere da un momento all'altro.

L'editrice Lunanovva, ancora una volta, raccoglie gli stimoli culturali del suo territorio e ne fa oggetto di divulgazione storica e scientifica. Abbiamo deciso di finanziare la stampa del Cd rom che sarà in distribuzione all'interno del museo perché pensiamo che sia utile e doveroso riportare alla luce il ricco bagaglio di storia, di storie e di cultura che contraddistinguono il territorio in cui viviamo. L.N.



no". Nel primo dopoguerra, la Montecatini, da sempre in concorrenza con la fabbrica di Avigliana, riuscì a racimolare sul mercato le quote della

Nobel, diventandone azionista di maggioranza. Tra la fine degli anni Venti e l'inizio del decennio successivo, con il contributo del Ministero della Regia Aeronautica, fu aper-

to presso la sponda occidentale del Lago Grande il nuovo reparto per la produzione dell'esplosivo T4 o Exogene, ottenuto con la nitrificazione dell'urotropina, un farmaco usato come disinfettante delle vie urinarie. Gli impianti erano sistemati in diverse casematte sotterranee, ricoperte da uno spesso strato di calcestruzzo e da parecchi metri di terriccio che avrebbe attutito l'effetto di una esplosione accidentale. Nel 1940 fu necessario trasferire le produzioni nelle gallerie sotterranee per evitare i bombardamenti aerei alleati. Per proteggere le maestranze si realizzò anche un sicuro rifugio antiaereo scavando alcune gallerie nelle viscere delle colline rocciose che delimitavano il perimetro della fabbrica.

Il bombardamento dell'aprile 1945 arrecò notevoli danni allo stabilimento di

Valloja, ma fu ancora più disastroso alla sezione Allemandi, che venne completamente rasa al suolo.

Riparate le distruzioni della guerra, ripresero comunque tutte le lavorazioni: dal 1952 le fasi più pericolose delle produzioni avvenivano in casematte e in gallerie sotterranee, sorvegliate a distanza per mezzo di circuiti televisivi interni.

Tutto ciò non valse però ad evitare gli scoppi: nel 1965, in seguito ad un ultimo incidente, la Montecatini decise la chiusura dello stabilimento e il trasferimento di tutte le produzioni ad Orbetello, in Toscana. L'area del Dinamitificio rimase abbandonata fino alla metà degli anni Settanta, quando, con il concorso del Comune di Avigliana, prese l'avvio un'azione di recupero degli edifici a favore di piccole imprese artigianali.

● SEGUE DA PAGINA 36

ta la nitroglicerina. Con esso saltarono cinque casotti-deposito di dinamite. Neanche dieci minuti dopo seguirono altre esplosioni a catena, che devastarono gli impianti vicini, riducendo in macerie tutti gli edifici.

Il bilancio ammontò a 13 morti e 50 feriti. Il giornale "Il Rocciamelone", tre giorni dopo, nel descrivere la catastrofe, riportò particolari raccapriccianti: «La penna rifugge dal descrivere la scena macabra spaventevole. Una gamba trovata a 500 metri di distanza dal luogo, brandelli di carne sulle strade, peci campi, sugli alberi, un tronco mutilato sono i miseri avanzi che restano degli infelici, un istante prima pieni di attività e vita! I resti delle vittime ci stanno comodi in tre casse. Solo di Dalmasso si può ricomporre

